

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

**«L'autrice con il suo nuovo libro prende la rincorsa
per spazzare via Angela Merkel» DER SPIEGEL**

GERTRUD HÖHLER



**SISTEMA
MERKEL**

**COME LA CANCELLIERA
METTE IN PERICOLO
LA GERMANIA E L'EUROPA**

RX

LA TERRA VISTA DALLA TERRA
CASTELVECCHI





Titolo originale:
Die Patin. Wie Angela Merkel Deutschland umbaut
© 2012 Orell Füssli Verlag AG, Zürich

www.ofv.ch

I edizione: novembre 2012
© 2012 Lit Edizioni Srl
Sede operativa: Via Isonzo, 34 - 00198 Roma

Castelvecchi Rx è un marchio di Lit Edizioni
www.rxcastelvecchieditore.com
www.castelvecchieditore.com
info@castelvecchieditore.com

Traduzione dal tedesco di Simone Buttazzi e Fabio Cremonesi

Gertrud Höhler

SISTEMA MERKEL

**COME LA CANCELLIERA METTE IN PERICOLO
LA GERMANIA E L'EUROPA**

Traduzione di Simone Buttazzi e Fabio Cremonesi



A tutti quelli che hanno ancora i pugni in tasca

LA LUPA E IL SILENZIO DEGLI UOMINI

Un'agente al servizio di se stessa: il risveglio della sonnambula

Giovedì per lei è giorno di sauna. Il 9 novembre 1989 è un giovedì. Angela Merkel sente alla televisione le esitanti parole di Günter Schabowski, il nuovo segretario all'informazione della Sed, il partito al governo in Germania dell'Est; parla di confini aperti; ma per lei è giorno di sauna. Quando esce dalla sauna con il suo nécessaire, la frontiera di Bornholmer Straße è aperta. E lei, con la borsa della sauna in mano, si infila nel fiume di gente diretta a Berlino Ovest. Le torna in mente una certa stanza a Wedding in cui si sta discutendo animatamente, allegramente. Lei ci rimane per poco, domani deve pur sempre andare a lavorare. I suoi amici la sorprendono: parlano di fine della cosiddetta «terza via», la riforma del socialismo.

«La situazione è fluida», continua a dire nel 2012, prima di tutto bisogna osservare attentamente. Tutto è relativo. La fretta è nemica dell'analisi. *First things first*, direbbe in gergo manageriale, se fosse un uomo. Il 9 novembre 1989 non ha rimandato la sauna. Aspetta a lungo prima di darsi un obiettivo: una virtuosa sognatrice a occhi aperti con un fiato da maratoneta.

«Se fossi stata a Ovest, non credo sarei diventata una politica», dichiara nel 2009¹. «La mia decisione di entrare in politica è legata a circostanze caotiche». In Germania Ovest avrebbe forse fatto «l'insegnante oppure l'interprete». Soffre ma non scappa: «L'Ovest era solo una specie di assicurazione sulla vita», ha dichiarato, «nel caso fosse capitato qualcosa di veramente brutto»².

Stavamo sempre alla larga dal nucleo incandescente, sottolinea Michael Schindhelm, un collega all'Accademia delle Scienze di Berlino Est. Il rapporto di Merkel con la Ddr non era «aggressivamente critico», ma «distaccato». Attendere e osservare, le principali doti politiche di Angela Merkel, sono il risultato di una disciplina ferrea.

Il suo decollo verticale nella storia della Germania riunificata inizia con un volo invisibile sulla terra di nessuno ai due lati del Muro. Silenziosa, quasi in incognito, partecipava alle riunioni di *Demokratischer Aufbruch*, 'Risveglio Democratico', un gruppo dell'opposizione appena costituito. In quelle riunioni era finalmente permesso sognare ad alta voce – ma lei taceva. Chi in seguito l'avrebbe conosciuta come golpista nell'impero di Kohl, la Cdu dell'Ovest, non riesce a credere che si tratti della stessa persona. In *Demokratischer Aufbruch*, anziché tenere discorsi, si occupa di installare i computer. Quando finisce, se ne va. E rimane, ma in posti migliori, senza dare nell'occhio ma sempre più visibile. Quando diviene vice portavoce del primo governo liberamente eletto della Ddr, scrive: «Dopo una breve riflessione e un colloquio con il mio Presidente, il 9 aprile 1990 alle 20 ringrazio e accetto volentieri il posto di vice portavoce del governo»³. È un caso? Difficile, trattandosi di Angela.

Un anno prima, se ne stava ancora «in disparte, silenziosa e scettica», racconta un esponente di *Demokratischer Aufbruch*, Andreas Apelt. Questa non torna più, aveva pensato all'epoca. «Ero un'osservatrice», ricorda Angela Merkel a proposito dell'autunno 1989. «Non era da me tagliare la corda un secondo prima che si chiudessero le porte». Parla di «chiusura delle porte», quando per milioni di tedeschi si tratta di porte che si aprono. Nessuno le chiede quali porte veda chiudersi. È il punto di vista della fredda osservatrice dell'Est: chiusura delle porte per l'esperimento del socialismo. Cosa porteranno le porte che si stanno aprendo, si vedrà. Già nel settembre 1989 Angela Merkel aveva preso parte a una discussione di *Aufbruch*, che si era tenuta in casa di suo padre. Christopher Frey, professore ospite proveniente dall'Università di Bochum nonché teologo come il padre di Angela, «si stupì del suo aspetto giovanile e di quanto fosse apolitica». «Praticamente non prese parte al dibattito», secondo Frey.

Nel 2009 Frey sostiene di vederlo come «un modo di procedere strategico. [...] Ha aspettato». A dire il vero, questo è contraddetto da un altro episodio raccontato da Frey: «Una volta in cui gli uomini si stavano tuffando nudi in un lago nell'Uckermark, lei confidò a mia moglie che la cosa che più la disturbava della Ddr era che non ci fossero yogurt decenti»⁴.

La tentazione di identificare una strategia a posteriori è forte. È il passo sicuro di una sonnambula, che osserviamo mentre si sta lentamente svegliando. Cose triviali si mischiano alle idee che entusiasmano il pubblico, quando il sipario si apre mostrando paesaggi esotici. E l'efficace addestramento in un sistema totalitario fornì alla sagace sonnambula Angela il mantello dell'invisibilità: scoprire e tacere. Mai tradirsi dando sfogo ai propri sentimenti. In questo modo la figlia di quel potentissimo sistema passa da una scoperta all'altra, senza confessare neppure a se stessa la propria bruciante sete di potere. Il silenzio è d'oro; non puoi più ritirare ciò che hai detto, e potenzialmente chiunque è un traditore: questa è la dottrina che ancora oggi accompagna la Cancelliera. Non si tratta di strategia, ma di trauma.

In ogni caso il fatto che lei viaggi al riparo del mantello della completa invisibilità fa sì che la maggior parte dei suoi compagni di partito non abbia sospetti sul suo conto. Angela non si lascia trascinare dall'entusiasmo, non tiene discorsi, non si mette mai in evidenza come i suoi colleghi di sesso maschile. Aspetta di vedere cosa succederà. «Non riesco a trovare il coraggio di unirmi ai movimenti civici», afferma oggi. Ma fa comunque un «test su strada», laconica anche quando si tratta di se stessa. Zero impegni, da cui in seguito potrebbe dover prendere le distanze. Non assumersi responsabilità. Anche se ciò che Christopher Frey riesce a strapparle è quasi un impegno: per nessun motivo a Est si farà diversamente rispetto alla Repubblica Federale⁵. È il 1989. Merkel ha un piede in ciascuna delle due Germanie. A quale deve credere? Ecco il motivo per cui decide di fare il test su strada nelle terre incolte della *Wende*, la Svolta democratica.

«Non sono mai stata apolitica», dirà la Cancelliera nel 2009, «ero solo politicamente inattiva da molto tempo»⁶.

Una distinzione sottile: un mantello invisibile con cui avvicinarsi al potere. L'epoca della Ddr è un'epoca di attese. Con suo

fratello impara a memoria le capitali, una giramondo virtuale in aspettativa. Poiché conosce tutti i trucchi per sopravvivere dove non c'è libertà, non si prende il lusso di avere una propria visione delle cose. Vive appartata e intanto accumula considerevoli risorse, che per prima cosa deve imparare a conoscere lei stessa, mentre gli altri sono già in piazza, in preda alla febbre della Svoltata, a gridare: «Il popolo siamo noi!». Merkel ancora non ne è così certa. Per quanto la sua ascesa sia vertiginosa, lei si sente insicura nell'occhio del ciclone. Non ha ancora capito bene chi è e cosa può fare. Ha imparato a leggere tra le righe, affermerà in seguito; ma quando si tratta di titoli di giornale che parlano di lei, è più incerta⁷. Si muove nelle crepe scricchiolanti del sistema, questo è il suo modo di fare nella Germania della Svoltata.

Ed eccola, nel bel mezzo del test su strada, che indossa il suo invisibile abito gessato, *No name*, un profilo indefinito e niente vernice. Quello che in gergo automobilistico si definisce un prototipo.

Sbircia dappertutto, senza dare nell'occhio, quasi per caso. Movimenti di ricerca spirituale all'interno dei circoli della transizione, inquieti e sognatori, spontaneisti e dubbiosi, nostalgici terapeuti del socialismo. Merkel gira in incognito, ritraendosi di fronte al pathos e alla passione dei movimenti civici berlinesi: «... per lei era tutta roba troppo emotiva, troppo pacifista, troppo di Sinistra»⁸.

Dato che le porte non si chiudono, ma anzi, si spalancano, ne approfitta per dare un'occhiata anche alla Spd. Verdetto: «Tutta roba noiosa, vista e stravista»⁹. A *Demokratischer Aufbruch* approda come una sonnambula. È la fine di dicembre del 1989, lei non sa neppure come ci sia capitata, in Marienburgerstraße 14, ma «il caos le piaceva», così ricorda lei stessa. Ma chi la vide seduta là, «silenziosa e scettica», non se ne accorse. Una maestra dell'invisibilità nei test su strada, mentre fa una sosta. «Trovo appassionante quella situazione politica convulsa», dirà nel 2009. «Non erano poi così di Sinistra. [...] La riunione non si svolse all'insegna di una spaventosa democrazia di base, era più che altro una faccenda locale»¹⁰.

Con il suo sangue freddo riesce a cambiare uno scenario in cui gli uomini della prima ora hanno già fatto il loro tempo: Wolfgang Schnur, leader di *Demokratischer Aufbruch*, Michael Die-

stel, Günther Krause, dalla parte dei vincenti di colpo si ritrovano tutti quanti tra i perdenti.

Angela Merkel, che all'inizio era un agnellino dagli occhi blu, si trasforma in una lupa senza che gli uomini se ne accorgano. Non la tengono d'occhio, ma lei tiene d'occhio loro. La lupa li confonde. Sa che gli uomini non la accetteranno spontaneamente nel branco, e le è chiaro a quale prezzo li costringerà a farlo: sarà lei a guidare il branco. Non ha altra scelta.

Angela Merkel sfrutta tutti i vantaggi dell'essere una donna: distanza critica dai rituali, irriverenza nei confronti delle regole di base con cui gli uomini risolvono le loro rivalità di status. Non si impegola in vincoli di lealtà, e questo le procura inauditi privilegi sui due scenari tedeschi della rivoluzione: nessuno le appoggia sulla spalla una mano pesante come il piombo per ricordarle i giuramenti fatti, come fanno gli uomini tra di loro. Al suo arrivo, tutti si chiedono se resterà a lungo. Dato che lei tace, non si creano equivoci: lei non ha obblighi nei confronti di nessuno.

Inizierà a capirlo quando la sua fame di potere, appena risvegliata, le dice: fai bottino! Per fare questo, arriverà a rischiare qualsiasi strappo alle regole con una radicalità tutta femminile. Ben presto capisce di essere in grado di distruggere uomini che dagli altri uomini non si lasciano distruggere. Approfitterà dei vincoli di lealtà tra uomini. Spaventerà il branco, lo dividerà.

La sonnambula dell'epoca della Svolta ha già imparato a evitare le promesse vincolanti. E non prende mai impegni. «Angela si è risparmiata le guerre di religione», dice Rainer Eppelmann, cofondatore di *Demokratischer Aufbruch* e ministro nei due governi dell'anno della Svolta. La sua carriera politica non giustifica il tono critico del commento che aggiunge alla sua valutazione su Angela Merkel all'epoca della Svolta: «Non era tra i primi cinquecento, né tra i primi cinquemila, né tra i cinquantamila, e neppure tra i due milioni di persone che sono scesi in piazza prima del 9 novembre. [...] Non so se Angela e Thierse avrebbero sopportato la pressione che abbiamo dovuto sopportare noi»¹¹.

Se Angela Merkel non fosse una donna di poche parole, domanderebbe: «Avete dovuto? O l'avete anche voluto?» Ma è una donna di poche parole. Per lei è importante non creare altre vit-

time. Sopportare, per usare l'espressione di Eppelmann, significa essere una vittima. Neppure il merito giustifica il vittimismo, questa è la conclusione che Angela Merkel trae dal capitolo Ddr della sua vita.

È molto lontana da Eppelmann e da quei due milioni persone. Ed Eppelmann lo sente.

Distacco, il segreto del successo

Già a quei tempi si era manifestato un elemento ricorrente del percorso politico di Angela Merkel: quelli che fanno le cose per convinzione restano indietro, finiscono per fare le vittime. Alcuni dei suoi compagni di viaggio dell'epoca della Ddr lo hanno confermato, con autoironia o rassegnazione, a seconda del loro temperamento. Matthias Gehler, che l'aveva nominata vice portavoce del governo ed era pur sempre il suo capo, capitò poco dopo la sua designazione. «I modi efficienti, diretti della sua vice misero in luce le sue debolezze», scrive Alexander Osang¹².

E continuerà a succedere così: dove compare Merkel, gli altri diventano inutili. La manovra di sorpasso ha parecchie varianti, ma la legge delle rivoluzioni è: i primi saranno gli ultimi. L'offesa di Eppelmann si fonda su questo amaro concetto: lei è una che passa davanti a tutti, senza aver condiviso le loro paure e rischi, limitandosi a «osservarli» mentre lottano. Non agita nessuna bandiera, non sale sulle barricate, non fa tremare le porte. E poi perché proprio «un secondo prima che si chiudessero le porte»? Quando le porte dell'illusione socialista si chiudono, se ne aprono delle altre, attraverso cui lei navigherà, di nuovo senza un grido di battaglia, ma vigile: quando mai conviene raggiungere l'altra riva via terra?

Il segreto del successo di Merkel è, per quanto possa sembrare strano, la sua distanza da ogni vincolo e da ogni obbligo, qui come là. Il successo in tempi di cambiamenti radicali dispone di due fonti di energia: visione e distacco. Le due cose raramente si trovano nella stessa persona. La carta vincente di Merkel nel caos della Svolta è stato il suo distacco. Circondata dai visionari della Ddr che stava sprofondando, accolta dai visionari occiden-

tali, lei si ritrovò ad essere l'unica a non prendere impegni. Anche quando si unisce al coro dei cantori della riunificazione, la sua entrata in scena risulta attendista: una sfinge che si sta visibilmente annoiando, mentre i rivoluzionari si rincuorano a suon di chiacchiere.

Il distacco nel periodo della Svolta, la fine di certi atteggiamenti difensivi, che somigliano al letargo in una zona dal clima inospitale, meriterebbero soltanto uno sguardo distratto, se la persona distaccata che sta abbandonando gli atteggiamenti difensivi non lasciasse già presagire il futuro politico di Angela: è qui che il suo distacco diventa attitudine al comando; la sua inclinazione da osservatrice della politica ad attendere un clima che consenta a una persona distaccata come lei di mischiarsi ai decisori, la tutela da quelle critiche che accompagnano costantemente chi fa.

Si crea un paradosso: la ritirata autodifensiva da circostanze sfavorevoli – il cosiddetto letargo – e il suo fratello logico, il distacco dopo il risveglio, si convertono in garanzie di successo per una carriera politica che conduce fino al vertice dello Stato. Dato che lo Stato in questione è una democrazia, con tradizioni, norme giuridiche e princìpi che vincolano all'impegno, al primo sguardo il distacco non sembra attitudine al comando – a meno che non si riesca a dimostrare che in questo Stato c'è un eccesso di tradizioni, norme e princìpi antiquati.

La giovane Angela Merkel fa il suo ingresso sulla scena politica con punti di forza che molti democratici, spaventati, descrivono come debolezze: relativismo, indifferenza alle questioni di principio, disinteresse morale, rinuncia all'impegno.

L'animale in letargo ha imparato la lezione: tutto è relativo. Tutto è provvisorio. Tutto è reversibile. Anche i princìpi sono relativi, questa è la lezione. Chi si lega a dei princìpi, rischia di ritrovarsi dalla parte dei perdenti. La diffidenza è un bene, perché anche gli altri sono diffidenti. L'imprevedibilità è un bene, impara la donna di poche parole, protegge da tutti quelli che vogliono fare delle previsioni sul nostro conto per dominarci.

È un canone di anti-princìpi quello che leggiamo nella lezione che Angela Merkel ha imparato sottoterra, durante il suo letargo protettivo.

Se questo è un canone, che cosa le dà una marcia in più nel sistema politico della Germania unita? Niente pathos! Niente promesse! Flessibilità sconfinata! Il profilo attitudinale di Merkel è così nuovo, così esotico da escludere ogni senso di *déjà-vu*. Tutte cose mai viste. Quindi poteva anche non durare – si auguravano i colleghi scioccati.

I paesaggi delle rivoluzioni sono come lava, che crea nuove forme con i suoi fiumi incandescenti. Ciò che è stato ieri non è più leggibile, e per raccontarlo non c'è tempo. La lava inonda anche vecchi luoghi d'incontro, in cui si ritrovavano i combattenti più reattivi. Gli uffici vuoti di *Aufbruch* suscitano malinconia. Chi non ha preso impegni, in questo momento non sente alcun dolore. In questo l'«osservatrice» Merkel è avanti rispetto ai suoi afflitti colleghi: Christopher Frey, il teologo di Bochum, non osservò «alcun sentimento» in Angela Merkel quando, il 24 settembre dell'anno 1989, la vide seduta in chiesa con altre persone, mentre il parroco iniziava il suo sermone con le parole: «Israele ha vagato per il deserto per quarant'anni». La platea fu percorsa da agitazione e sussurri, perché tutti pensavano al quarantesimo anniversario della Ddr. Merkel non reagì¹³.

Chi volesse comprendere il paradosso dell'ascesa di Angela Merkel dovrebbe iniziare dalle sue attitudini iniziali. «Non essere leggibile», come quella volta in chiesa, è una delle lezioni che ha appreso. A partire dal 1989, chi la vede aggirarsi per i paesaggi vulcanici della Svolta capisce fin dall'inizio l'obiettivo a cui lei punta: avere potere è meglio che non averlo, in qualunque sistema. È per questo che la formula del successo del metodo Merkel è: *No commitment*. Solo chi non ha vincoli di fedeltà può farcela. Il potere come regolatore del proprio comportamento garantisce il successo molto meglio di valori e principi, questa è la lezione di Merkel. Dato che il motto è semplice, permette coerenza e velocità. Il decollo verticale di Angela Merkel è legato al fatto che nella sua testa non c'erano molte barriere che la sua coscienza avrebbe dovuto superare: avere potere è meglio che non averlo. Sempre e in tutti i sistemi. *No commitment*. Nessun vincolo. Nessun obbligo.

Ci vorranno quindici anni perché il motto di Merkel divenga gradualmente la dottrina del partito. Governare diventa il pro-

gramma della ricostruzione. La lezione di Merkel diventa ragione di Stato: *No commitment*.

Perché in una società democratica ha successo una leader con una personalità distaccata? Il successo arriva malgrado o grazie al suo distacco? La sua entrata in scena, che porta alla relativizzazione di principi e standard etici, comporta anche delle azioni costruttive tali da compensare ciò che, secondo molti democratici, è stato distrutto?

«Se fossi stata a Ovest», afferma Merkel, «non credo sarei diventata una politica». Per l'esattezza, utilizza l'espressione *unter den Verhältnissen des Westens*, ossia «nella situazione dell'Ovest». Ci piacerebbe sapere cosa intende per «situazione». Allude a una missione, una sorta di vocazione che lei avrebbe in quanto estranea al sistema? Non lo sappiamo. In ogni caso gestisce la sua carriera in maniera coerente con le sue esperienze, come «osservatrice».

Neppure un anno dopo il 9 novembre 1989, chiede una raccomandazione a un collega proveniente dalla Ddr: vorrebbe essere presentata a Helmut Kohl. È l'ultima riunione di *Demokratischer Aufbruch*, il 31 agosto 1990, quando chiede quel favore al chimico di Dresda Hans Geisler. Geisler è candidato al consiglio direttivo della Cdu ed è lieto di accontentarla. Vorrebbe essere presentata al Cancelliere alla vigilia del congresso del partito ad Amburgo. La scelta del giorno fa capire che in mente ha la carriera. La vigilia del congresso del partito è anche la vigilia della riunificazione tedesca. Il 2 ottobre 1990 Angela Merkel viene presentata al padreterno della Cdu, il partito a cui è approdata casualmente poco tempo prima, quando la Cdu ha assorbito *Demokratischer Aufbruch*¹⁴.

Lui la chiamerà «la Ragazza» non sospettando che da tempo lei aspira al suo posto, senza essere gravata dal plumbeo fardello di una tradizione di partito. I due non potrebbero essere più differenti, il Gigante Nero (il nero è il colore della Cdu) e la Ragazza. Che si tratti dello scontro tra due mondi, Merkel sembra saperlo meglio di Kohl.

Li unisce una cosa alla quale in quel momento sicuramente non sta pensando nessuno dei due: Kohl, il Cancelliere, ha dimostrato presenza di spirito nell'«afferrare il mantello della Sto-

ria» (per usare le sue stesse parole), quando gli è passato accanto. E la Ragazza, Angela, ha fatto la stessa cosa: non si è lasciata sfuggire l'occasione di afferrare il mantello della Storia.

C'è una cosa che il Cancelliere non sa: la «Ragazza» è pericolosa. Sarà lei a costringere al parricidio gli esitanti figli del Cancelliere.

Il branco si nasconde: la ragazza giustiziera

«Ha semplicemente preso il potere che gli altri hanno abbandonato», dice Ehrhart Neubert, cofondatore di *Demokratischer Aufbruch*¹⁵.

Tra il 1990 e il 1999 Angela Merkel fa una carriera folgorante. Si potrebbe chiamarlo graduale accumulo di cariche. Il ritmo della trasformazione è implacabile. Il suo senso del *kairos*, quello che Kohl chiamava «mantello della Storia», è sbalorditivo. Sembra che abbia sempre con sé una bussola, perlomeno per quanto riguarda la gestione della sua carriera. Il suo desiderio di essere presentata a Kohl incanta per tempismo. E sorprendentemente significativa è la data del primo incontro: il 2 ottobre, la stessa sera in cui la Cdu dell'Est e quella dell'Ovest si sono unificate, la Ragazza incontra il Cancelliere; il giorno successivo è quello della riunificazione della Germania.

Due mesi dopo la Cdu e i liberali dell'Fdp vincono le prime elezioni politiche della Germania unita con il 53,8% dei voti. È il 2 dicembre 1990. Sette settimane più tardi, Angela Merkel viene nominata ministra federale per le Donne e la Gioventù; nell'autunno del 1991 sostituisce Lothar de Maizière alla vicepresidenza del partito. I veterani della rivoluzione passano, Angela Merkel resta. Il cumulo delle cariche prende velocità: nel 1992/93 diventa presidentessa del gruppo di lavoro evangelico della Cdu-Csu, nel giugno '93 presidentessa del Land Meclemburgo-Pomerania Anteriore, nel '94 ministra per l'Ambiente, la tutela del paesaggio e la sicurezza dei reattori, nel '95 presidentessa della Conferenza delle Nazioni Unite sul clima, a Berlino.

Nel settembre 1998 il governo perde le elezioni. Il 7 novembre Angela diventa segretaria generale della Cdu. Alla fine di dicem-

bre sposa in seconde nozze il professore di chimica Joachim Sauer.

E con questo si concludono le tappe convenzionali di questa storia di un esordio. Si nota un certo sforzo di adattamento, ma la miccia è accesa: all'orizzonte ci sono le nubi minacciose dello scandalo dei finanziamenti al partito.

La Ragazza, che nel frattempo aveva tenuto gli occhi ben aperti, vede avvicinarsi il momento del colpaccio: il vuoto al vertice.

Già dopo la sua elezione a segretaria generale nel novembre 1998, prende le distanze dal presidente: lo slogan del partito non dovrebbe essere «Sicurezza anziché rischio», ma «Rischio anziché falsa sicurezza». Ai tempi a nessuno venne in mente che si trattasse della fase di test del nuovo canone di anti-valori; chi cerca sicurezza fa un balzo sulla sedia: la sicurezza può essere «sbagliata». Chi vorrebbe evitare i rischi impara: il rischio è ciò che promettiamo. Conclusione: il rischio è giusto, la sicurezza sbagliata. Come messaggio agli elettori, si tratta di una promessa piuttosto insolita.

L'obiettivo di Merkel è la «modernizzazione» del partito. La Cdu deve diventare «il più moderno partito di massa d'Europa». La stampa osserva: Merkel si approfitta del fatto che la sottovalutano. Questo potrebbe costituire un legame con Kohl, che nel suo impeccabile tedesco con un vago accento del Palatinato, diceva: «Certo che approfitto del fatto che mi sottovalutano». Nel 1999 qualche osservatore pensa che la segretaria generale sia troppo prevedibile. Lei lo sa, e imparerà in fretta anche quella lezione: è necessario essere imperscrutabili.

Christian Wulff, la cui Presidenza – novità assoluta – a partire dal dicembre 2011 si trasformerà in una battaglia, appare regolarmente nella vita di Merkel con commenti positivi. Con il senno di poi, quei commenti appaiono come pagamenti anticipati di un programma di difesa del Presidente che ha tutte le caratteristiche di ciò che in genere Wulff descrive come «amicizia».

Nel dicembre dell'anno 1999 si infittiscono le voci di «regicidio» ai danni del presidente onorario Helmut Kohl. «Spiegel Online» titola *Un pugnale nella borsetta*. Sebbene l'abbiano già definita «la vendicatrice della Cdu», la segretaria generale ostenta serenità: «Prendo la vita come viene». Con il presidente del partito Schäuble lavora «d'amore e d'accordo»¹⁶.

«Entrambi vivono in preda al dilemma: lealtà o responsabilità», afferma il redattore dello «Spiegel Online» Markus Deggerich. Ma aggiunge: «Merkel però sembra pronta al regicidio ancor più di Schäuble». All'esterno si batte per «la coscienziosità prima che la rapidità» nel corso della verifica sui flussi di denaro nei conti per le donazioni. È di nuovo Christian Wulff, responsabile del partito in Bassa Sassonia, a sostenere Merkel. «Spiegel Online» commenta: «A lungo andare è sempre più utile presentarsi come un bacchettone che insiste per un minuzioso chiarimento»¹⁷. Merkel crede di percepire una certa fretta, e al tempo stesso ha l'impressione che si possa trovare la figura ideale per la rottura con Kohl: un compagno di viaggio che non ha più un ruolo nella Cdu. Gli uomini si chiamano fuori.

Merkel sente che in quel momento aspettare gli eventi diventa pericoloso. Il direttore dell'emittente radiofonica pubblica Mdr Johann Michel Möller ricorda un violento diverbio ai vertici della Cdu, durante il quale Angela Merkel disse: «Dobbiamo agire subito, altrimenti il vecchio trascinerà a fondo tutto il partito»¹⁸. Tre giorni più tardi, il 22 dicembre 1999, Merkel stessa entrerà in scena in veste di giustiziera. Gettando i suoi colleghi uomini in una sorta di doccia scozzese dei sentimenti.

Il 22 dicembre avviene la rottura. È la stessa segretaria generale a firmare con il proprio nome un colpo di pugnale, peraltro inferto in maniera piuttosto cerimoniosa¹⁹. Chi sia stato il ghostwriter di quell'articolo, resta un mistero ancora oggi, certamente non è frutto della retorica della Merkel. In ogni caso, per i congiurati era palesemente importante che il potente presidente, nonché Cancelliere della riunificazione tedesca, venisse rovesciato dalla cerchia della sua discepola. Che siano i figli a liberarsi del padre è un fatto noto fin dai tempi della mitologia. Si sa, Crono divorò furioso i propri figli per evitare che siano loro a uccidere lui. Inghiotte anche sua figlia, Era dagli occhi di giovenco, ma poi la vomita. Quello che naturalmente il mito non ci racconta è che è stata lei a uccidere il padre Crono.

I figli politici di Kohl si rifiutano di cacciare il potente presidente onorario. Eludono quel conflitto lacerante per gratitudine e viltà; una lunga processione di uomini che non tolgono mai le mani dalle tasche – visto che le hanno sempre chiuse a pugno –

per non ritrovarsi sopraffatti dal rimorso e dalla vergogna. Quella processione accompagnerà la Cancelliera Merkel nel suo percorso, dato che anche lei alimenta il conflitto tra ubbidienza cortigiana e coraggio al cospetto del trono reale.

Quel coraggio manca anche a lei, la segretaria generale, che infatti trasmette il suo messaggio al partito e ai cittadini attraverso i media, non a viso scoperto. I media le stendono il tappeto rosso, elogiando la sua audacia; ma quella mossa sarebbe stata audace se lei, come Kohl e Genscher, avesse parlato apertamente alle migliaia di persone che si erano velocemente radunate, se avesse diramato un comunicato stampa alle agenzie. Non avrebbe dovuto dire «Il re è morto, viva la regina», bensì «La segretaria generale della Cdu desidera parlare con i membri del partito e con tutta la cittadinanza. Si tratta del futuro della Germania».

Diffondere nel Paese un messaggio così dirompente *in absentia*, impacchettandolo in carta di seta e imballandolo nel polistirolo di una compassione simulata, denuncia la tendenza di Merkel ad agire come test-driver in incognito. Offrire alla gente il nuovo prodotto del grande laboratorio Germania con un linguaggio elegante, che annulla ogni traccia di autenticità con parole totalmente asettiche, è una dimostrazione di scarso rispetto per tutti: il Cancelliere, chi gli è rimasto fedele e tutti i cittadini della Germania unita.

Chi guida la mano della giustiziera?

Angela Merkel non si è presentata come un'eroina. Ha lasciato dietro di sé gli eroi della rivoluzione. Nel nuovo scenario, quello della Germania riunificata, lascerà dietro di sé i due eroi principali: Helmut Kohl e il suo delfino Wolfgang Schäuble.

L'agguato da cecchino con cui Merkel spazza via Kohl ha bisogno di un linguaggio ovattato da agenzia stampa, perché quelli che tira in ballo per giustificare la defenestrazione di Kohl sono motivi etici. Le argomentazioni devono risultare incontestabili e devastanti su tutti e due i fronti: quello degli eroi della rivoluzione e quello del conflitto tra sostenitori e nemici di Kohl a Ovest. Il soggetto non è Angela Merkel. Il suo obiettivo, guerriglia urbana an-

ziché lotta in campo aperto per il potere, deve rimanere invisibile. Ciò che si tratta di dimostrare è così complicato che il linguaggio deve necessariamente essere artificioso e glaciale: comprensivo a trecentosessanta gradi, ma inflessibile e inesorabile.

Si sarebbe potuto tranquillamente sorvolare sul fatto che lo sconfitto avesse anteposto la propria onorabilità alla ragion di partito e alle leggi dello Stato. Chiunque ci avesse riflettuto, si sarebbe accorto che l'ordine delle priorità di Kohl costituiva una vera e propria rivoluzione. Naturalmente non poteva essere Merkel ad accorgersene, perché ci sono molti punti in comune tra l'assoluta discrezionalità di Kohl nella definizione delle priorità e il rapporto che lei stessa ha con l'onorabilità, le leggi e i principi, e che i testimoni della sua gestione impareranno ben presto a conoscere.

Far cadere Kohl è quindi, per la giovane lupa alla guida del branco, da una parte più semplice, dall'altra più difficile di quanto lo sarebbe stato per i suoi esitanti figli. Più facile perché lei ha da tempo capito che il suo ruolo di Ragazza è un malinteso e che la sua carriera dipende da quanto riuscirà ad allontanarsi da quel ruolo. Più difficile perché dovrà prendere a prestito un palcoscenico e un tailleur adatti all'occasione, per riuscire a convincere più gente possibile. Nessuno definirebbe la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» patria giornalistica di Merkel. Eppure gli assistenti, ispiratori e ghostwriter per l'attacco finale provenivano da lì. «*Tu quoque, Angela?*», avrebbe potuto esclamare l'agredito.

Poche settimane prima dell'agguato del cecchino, nel corso di una conversazione, Kohl mi confidò sottovoce, pensieroso: «Mia madre mi ha sempre detto che la mano con cui si accarezza prima o poi verrà morsa...».

La regia esterna ha inserito nel testo del requiem per Helmut Kohl della «Faz» alcune parole chiave, che quando Merkel arriverà a presiedere il governo non si sentiranno più. «Il partito ha un'anima», si afferma. Il cristianesimo offre diverse ipotesi su quello che succede all'anima degli esseri umani quando la loro vita terrena si conclude. Invece per un'organizzazione, per un partito, non ci sono risposte alla domanda: «l'anima del partito» si è spenta o si è solo nascosta in attesa di tempi migliori?

Con l'espressione «reale fondamento» la questione è più complessa, perché manca qualsiasi riferimento che ci possa far capire cosa significhi. Ne nascono degli interrogativi: la Cdu ha mai avuto un «reale fondamento»? Tornerà a essercene uno, quindi è un bene che Kohl non ci sia più?

Il partito deve «togliersi dal mirino» del fuoco nemico», si legge, e noi cerchiamo di capire: conosciamo l'espressione «essere nel mirino». Uno non vorrebbe esserci, ma di colpo si ritrova lì. «Togliersi dal mirino» in cui ci si ritrova casualmente, forse addirittura involontariamente, sembra trattarsi di una svista in un lavoro collettivo di redazione del testo. Che si tratti di un momento di disattenzione dei ghostwriter sembra confermato anche dalla conclusione di quella frase. Chi è minacciato si ritrova lontano dal fuoco nemico degli ipocriti, che stanno cercando di «distruggere il partito cristiano-democratico tedesco». Tutt'a un tratto salta fuori il populismo, niente a che fare con il linguaggio aulico del resto dell'articolo. Forse gli elegantissimi designer del linguaggio erano in pausa e un paio di paroline nello stile di Merkel e del suo collaboratore Pofalla sono riuscite a infiltrarsi nel testo.

Tra le frasi dell'articolo adatte a diventare uno slogan, quella classica verrà pronunciata il giorno successivo, il 23 dicembre, ma già la sera del 22 la stampa e la televisione annunciano: «Il partito deve quindi imparare a camminare con le proprie gambe». A scanso di equivoci, visto che potrebbe sembrare un programma di fitness, l'immagine della corsa viene integrata: «Come quando da adolescenti bisogna uscire dalla casa del padre...». Ciò vuol dire che la Cdu con Helmut Kohl è rimasta ferma a un'infanzia che ora è urgente far finire. L'adolescenza a chiamata o a richiesta è ovviamente un'assurdità, specie nel caso di una sessantenne come la Cdu. Da questo deriva il fascino del paragone: chi parla, perlomeno virtualmente, è una che a sua volta ha «imparato a camminare con le proprie gambe» non troppo tempo prima. Che Kohl la trattasse con condiscendenza, come ammetteva lui stesso, che lei venisse chiamata «la sua ragazza», poteva aver contribuito a quell'idea. Ma l'adolescenza politica di Merkel era certamente terminata. Il partito di Kohl non l'aveva creduta capace di tanto.

Non ci si deve stupire che gli uomini della Cdu trovassero sfacciata l'esortazione a «imparare a camminare con le proprie

gambe», e arrogante il paragone con l'adolescenza. Quella carrierista che veniva «dall'altra parte» aveva pur sempre aperto una strada che nessuno di loro aveva voluto indicare esplicitamente. E noi non possiamo fare altro che ipotesi su chi tra gli uomini del partito fosse coinvolto nel *coming out* di Angela Merkel sulla «Faz».

Nel 1999 Angela Merkel deve essersi resa conto di certi parallelismi che doveva assolutamente ignorare, se voleva restare in sella al partito. Un *déjà-vu* che fa cortocircuitare due diverse situazioni: il sistema autoritario da cui lei proveniva e lo strapotere del Cancelliere nelle teste dei suoi vassalli di sesso maschile.

Profilo della giustiziera: la figlia di due padri

Il direttore sanitario della clinica di psicoterapia di Halle, Hans-Joachim Maaz, autore del libro *Der Gefühlsstau: ein Psychogramm der Ddr* [‘L'ingorgo dei sentimenti: uno psicogramma della Ddr’]²⁰, identifica nel ruolo di vendicatrice di Merkel un modello obbligato: «Eccellenti doti di leadership ed energia visionaria non sono competenze sufficienti a spiegare la sua carriera. [...] Detto brutalmente, lei ha fatto il “lavoro sporco”, ha mostrato il coraggio di mettere in discussione il “patriarca”, cosa che gli uomini a lui legati non erano (ancora) in grado di fare. I colleghi di partito con opinioni critiche erano stati cacciati via da tempo, e i superstiti erano stati “comprati” con cariche e ruoli oppure erano troppo giovani per osare un conflitto “edipico”. Nell’era Kohl le relazioni tra uomini si svolgevano secondo le classiche modalità autoritarie: i potenziali “figli” venivano mandati via oppure se ne andavano da soli, mentre i deboli venivano resi dipendenti e tenuti con sé».

«Questo dilemma poteva risolverlo solo una donna», prosegue Maaz, «o per meglio dire: una figlia-padre. Il modo in cui Kohl si rivolge ad Angela Merkel, che chiama “la mia ragazza”, più che un affettuoso gesto relazionale è una svalutazione genitoriale, che non può rimanere impunita». La disponibilità di Angela Merkel a distruggere l'autorità di Helmut Kohl, dopo che lui ha mostrato colpe e debolezze, ha un movente ancor più forte di

quanto non veda lo psicoterapeuta. Merkel era già una duplice figlia-padre. Sappiamo pochissimo della relazione con il suo vero padre Horst Kasner: il suo destino personale di figlia è cominciato con l'autoritaria pretesa del padre di imporre ai figli una vita in un Paese autoritario e privo delle caratteristiche di uno Stato di diritto. Con la caduta del Muro, papà Kasner vide svanire il suo sogno di un socialismo riformato. Con l'assunzione all'Accademia delle Scienze, dopo i suoi studi di Fisica, la figlia ebbe la sensazione che la sua vita fosse finita.

Dobbiamo supporre che il padre non abbia mai saputo di questa tendenza alla depressione della figlia.

È appena sfuggita al sistema autoritario, che subito si ripresenta il modello figlia-padre: il padre strapotente regna su un partito strutturato in senso autoritario.

Angela Merkel ha quindi un duplice motivo per eliminare quell'universo paterno. Capisce in fretta che nessuno dei figli maschi compirà il gesto liberatorio. Sente che i suoi obiettivi di carriera sono in pericolo, perciò prende a prestito le argomentazioni dell'universo paterno: moventi familiari per la discepola malinconica e nel contempo un'affidabile mimetizzazione per i propri moventi fondamentali, che non sono compatibili con lo schema autoritario. Sfiderà il mondo valoriale del suo predecessore con un canone di anti-valori che raderà al suolo la piramide dei valori.

La figlia spara stando nascosta come un cecchino. Utilizza le argomentazioni dei figli, che si sentono al sicuro in un mondo familiare dal quale viene cacciato solo il potente Olimpio. La figlia-padre ha fatto tutto il lavoro.

I figli non dimenticheranno che questa donna li ha sollevati dal brutale atto di rovesciare il padre. Da quel momento in poi i sensi di colpa si mischiano con una ringhiosa gratitudine: una combinazione fatale che permette a colei che ha preso il posto del padre di accumulare vittorie su vittorie. «In nessun caso l'aspirante a una posizione di potere politico può diventare sincero, onesto, aperto. Insicurezze, paure, perplessità – caratteristiche umane profonde e ineluttabili – devono in ogni caso rimanere nascoste...». Per questo, prosegue lo psicoterapeuta Maaz, «i politici con un'eccezionale capacità di compensare nella lotta

per il potere le proprie insicurezze profonde e le offese ricevute, sono i concorrenti ideali nell'agone politico»²¹. «Nella Ddr la diffidenza e la prudenza come comportamenti sociali [...] erano doti necessarie alla sopravvivenza», sostiene ancora Maaz. «È grazie a quelle doti che Merkel è riuscita ad affrontare Kohl, [...] mantenere le distanze e mostrare poco i suoi punti deboli. E a portare al potere quella consapevolezza del proprio ruolo così tipica delle donne dell'Est con il coraggio e la sfrontatezza contro il "patriarca" che mostrava delle debolezze e commetteva degli errori e andava "eliminato". Un ruolo che sembrava fatto apposta per una 'figlia-padre' originaria dell'Est».

«I concorrenti uomini all'interno del partito», aggiunge lo psicoterapeuta, «non potevano certamente immaginarsi che sarebbe rimasta così a lungo al potere. [...] In ogni caso si tende spesso ad attribuire debolezze ed errori tipici del socialismo anche alle persone che vengono dall'Est, senza pensare che attraverso la repressione, l'intimidazione e la scarsità queste sviluppano anche delle caratteristiche peculiari grazie alle quali riescono a sopravvivere dignitosamente proprio in circostanze sfavorevoli»²².

Il salto di carriera seguito al suo articolo-bomba sulla «Faz» garantì ad Angela Merkel l'impossibilità di essere tagliata fuori dagli uomini. Con quella mossa riuscì a mettere per anni la museruola agli uomini del suo partito, che inizialmente erano stati i suoi avversari. Ciò che aveva fatto Merkel, per la mentalità della Cdu era davvero un «lavoro da uomini». Chi in precedenza si era posto come maschio-alfa, si spaventò scoprendo che esistono anche le femmine-alfa, e questo comportò una grave offesa. Oscillando tra sollievo e umiliazione, adesso gli uomini più forti della Cdu erano a distanza di sicurezza. I più deboli optarono ben presto per un'ubbidiente ammirazione. Ciò che emerge subito dopo la caduta del patriarca è una costante che accompagnerà Merkel in tutta la sua carriera politica successiva: i forti se ne vanno, i deboli restano²³.

La Ragazza come golpista – la tendenza alla segretezza nel suo stile politico, conseguenza della lezione appresa negli anni trascorsi in uno Stato autoritario e perfettamente applicata, impediscono ancora oggi di percepire la sua ascesa inarrestabile nella politica della Germania riunificata come conquista autoritaria del

potere da parte della «vendicatrice». Gli altri aspiranti alla successione, quelli di sesso maschile, se n'erano rimasti nascosti tra i cespugli, mentre lei faceva fuori il Crono della Cdu. L'impotenza dei figli maschi risultava ancora più imbarazzante in quanto la figlia che veniva «dall'altra parte» andava a toccare tutte le corde del canone di valori della Cdu: «Il partito ha un'anima» – una cosa che in seguito non le abbiamo mai più sentito dire. Le cose «davvero fondamentali» di cui parla Angela la golpista sono così adatte a generare consenso che nessuno le chiede di quali cose stia parlando – e in futuro nessuno cercherà di capire se si tratta delle cose che effettivamente l'arrampicatrice sta offrendo.

Merkel si fa strada con un pacchetto completo di reminiscenze di principi molto radicate in un partito tradizionalista come la Cdu. Non spaventare nessuno: in questo modo riesce a far passare senza problemi anche l'assurda contraddizione con cui la figlia ribelle conclude il suo discorso barricadero, dopo aver annunciato in maniera sufficientemente imprecisa un'evoluzione fluida. «Il partito cambierà in automatico» una volta accettato questo processo; e per tutti quelli che hanno ancora un po' di paura: «Ma il nocciolo rimarrà ancora lo stesso». Nessuno dei figli maschi esce allo scoperto per chiedere a quella specie di rivoluzionaria: cosa intende con la parolina «ancora»? Vuole segnalare un dubbio o addirittura una smentita?

Ovviamente sì! Il partito rimarrà ancora lo stesso, ma non per molto, adesso che la Ragazza lo ha dichiarato «adolescente». Il «nocciolo» verrà spazzato via. La pretesa di Merkel di una serie di ruoli di comando arriva al momento giusto: il partito è all'opposizione, non ci sono posti di governo da assegnare, ma i giochi di potere possono comunque iniziare.

Merkel sbalordisce i suoi avversari nel partito innanzi tutto per l'approccio freddo e indifferente ai principi della sua proposta politica. Sul mercato dei prodotti politici si comporta come una commerciante molto pragmatica: ciò che non funziona viene ritirato dal mercato. Evita gli impegni, perché le costerebbero flessibilità. Chi si innamora di una proposta non viene rifornito puntualmente se i clienti, gli elettori, non danno segni d'interesse. La presidentessa della Cdu svolge regolarmente dei test sulle proposte che, all'interno della Cdu o presso gli elettori de-

gli altri partiti, suscitano un interesse che riflette «gradimento del prodotto». La politica, questa è la posizione di Merkel, può quindi ottimizzare l'assortimento delle proposte: i magazzini vengono riempiti, messi in ordine, svuotati affinché la proposta politica della forza dominante attragga sempre più «clienti».

Questo approccio conduce sempre più spesso, come si vedrà, a decisioni prese dal Parlamento – o fuori dal Parlamento –, su cui ormai solo una ristrettissima minoranza, principalmente di Sinistra, è in disaccordo. Al termine del primo decennio, tutte le decisioni essenziali che hanno rilevanza costituzionale vengono prese da un quasi-partito unico trasversale a tutti i partiti in conformità con i voleri del governo²⁴. È un buon segno? Un atto di buon senso da parte dei partiti in tempo di crisi? Oppure è un indice di smarrimento, l'agonia del confronto politico nella democrazia?

Che cosa rende superiore la creatura esotica? La mancanza di principi come arma

L'ascesa di Angela Merkel suscitò dibattiti sugli uomini che, dopo essere stati scavalcati, si ritrovarono esautorati o messi sotto scacco. Una terza variante delle reazioni maschili alla marcia della Ragazza ce la fornisce una storia a margine dell'ascesa e reggenza di Merkel: sono i licenziamenti dei principali aspiranti alle posizioni occupate, lasciate dietro di sé e rese nuovamente disponibili da Angela Merkel; segretaria generale, capogruppo, presidentessa del partito e, fermi tutti, Cancelliera. Nessuno dei maschi-alfa della Cdu in odore di carriera rimasti ad aspettare che lei lasciasse una posizione di comando ebbe poi la possibilità di subentrarle. Quelli che vennero promossi a suoi successori in tutte le cariche erano candidati «nuovi», parlamentari fino a quel momento poco brillanti o addirittura invisibili: i suoi preferiti per qualsiasi incarico si chiamavano Kauder, Gröhe, Altmaier, Pofalla, gente affermata alla sua ombra oppure piazzata lì da lei stessa grazie al suo crescente potere. Fra di loro non vi è neppure uno dei precedenti aspiranti alle posizioni di vertice.

La spettacolare lotta per il potere con Friedrich Merz è assurta a simbolo circonfuso di leggenda di ciò che nella gestione del-

Note

La lupa e il silenzio degli uomini

1. Cfr. Alexander Osang, «Der Spiegel» 46, 2009, p. 69.
2. Ibidem, p. 58.
3. Per i dettagli, cfr. Alexander Osang, loc. cit., p. 68.
4. Alexander Osang, loc. cit., p. 57.
5. Ibidem.
6. Alexander Osang, loc. cit., p. 57.
7. Tina Hildebrandt, «Der Spiegel» 22, 1999, p. 44.
8. Alexander Osang, loc. cit., p. 61.
9. Ibidem.
10. Ibidem, p. 64.
11. Alexander Osang, loc. cit., p. 64.
12. Ibidem, p. 68.
13. Cfr. Alexander Osang, loc. cit., p. 69.
14. Ibidem.
15. Cfr. Matthias Geyer, *Angela rennt*, «Der Spiegel» 45, 2002, p. 50, anche «Spiegel special» 4, 2005, p. 30 con il titolo *Die Fremde*.
16. Citazione tratta da: Markus Deggerich, www.spiegel.de, 10 dicembre 1999.
17. Ibidem.
18. Cfr. «Christ und Welt» 36, 2011.
19. L'articolo con il titolo *Die von Helmut Kohl eingeräumten Vorgänge haben der Partei Schaden zugefügt* è apparso il 22 dicembre 1999 sulla «Faz». Il testo esatto viene riportato a p. 267 e seguenti.

20. Hans-Joachim Maaz, *Der Gefühlsstau: ein Psychogramm der DDR*. Berlino 1990; nuova edizione Monaco 2010.

21. Hans-Joachim Maaz, *Der Gefühlsstau*, loc. cit., p. 64.

22. Ibidem.

23. Si vedano p. 137 e seguenti.

24. Si vedano p. 73 e seguenti.

25. Si vedano pp. 139-140.

26. Si vedano p. 87 e seguenti e 106 e seguenti.

27. Cfr. *Die Wir-Gesellschaft. Über die Notwendigkeit einer Neuen Sozialen Marktwirtschaft*. Trascrizione manoscritta della conferenza di Angela Merkel, tratta dal sito internet dell'Überseeclub, Amburgo, 21 febbraio 2001, p. 1.

28. *Die Wir-Gesellschaft*, loc. cit., p. 2.

29. Joachim Gauck, matinée organizzata dalla «Zeit» presso gli Hamburger Kammerspielen, 16 ottobre 2011.

30. «Der Spiegel» 51, 2002, p. 35.

31. Ibidem, p. 35.

32. «Der Spiegel» 45, 2002, p. 52.

33. Ibidem, p. 52.

34. «Der Spiegel» 51, 2002, p. 35.

35. «Der Spiegel» 45, 2002, p. 52.

36. Ivi, p. 54.

37. www.spiegel.de, 14 dicembre 2002.

38. Ibidem.

La tempesta si avvicina: preludio per l'addio all'economia di mercato

1. Matthias Geyer, *Angela rennt*, «Der Spiegel» 45, 2002, p. 50, anche «Spiegel special» 4, 2005, p. 30 con il titolo *Die Fremde*.

2. www.welt.de, 24 novembre 2008.

3. www.spiegel.de, 7 ottobre 2002.

4. Ibidem.

5. www.spiegel.de, 2 dicembre 2002.

6. Christine Eichel, cit. in: «Der Spiegel» 32, 2004, p. 23.

7. Ibidem.

8. Ibidem, p. 25.

Indice

La lupa e il silenzio degli uomini	7
La tempesta si avvicina: preludio per l'addio all'economia di mercato	45
Un nuovo design per l'arsenale del potere	83
Laboratorio politico «Germania», una disamina	117
Le ore della verità	155
Dramma presidenziale in tre atti	185
Lo Stato appartiene ai cittadini, non i cittadini allo Stato	221
DOCUMENTAZIONE	265
Le ammissioni di Helmut Kohl hanno danneggiato il partito <i>di Angela Merkel</i> (dalla «Faz» del 22 dicembre 1999)	267
Note	271
Ringraziamenti	281
Indice dei nomi	283

Stampa
Puntoweb
Via Variante di Cancelliera, snc – Ariccia (Rm)
per conto di Lit Edizioni Srl
Largo Giacomo Matteotti, 1
Castel Gandolfo (Rm)